

Dal 1932 diversi processi a porte chiuse contribuiscono ad indebolire l'opposizione a Stalin. Dal 1936 al 1938 la repressione fa un salto di qualità: nel corso di tre processi pubblici una parte dei vecchi bolscevichi, quelli che hanno fatto la Rivoluzione, Bukarin, Zinoviev, Kamenev, Krestinski e diversi altri, considerati ormai «nemici del popolo» vengono condannati a morte o deportati, al termine di stravaganti sceneggiate giudiziarie. Il procuratore Andrei Viscinski fa sfoggio di grande capacità di sofisticazione nell'insulto e nella bassezza. Usando il terrore come metodo di governo, Stalin regna ormai senza rivali al vertice dello Stato e del Partito. Trotski viene assassinato in Messico nel 1940. Oggi il Presidente turkmeno Niazov ha da poco fatto condannare uno dei suoi oppositori alla fine di un processo di stampo tipicamente stalinista.

I «processi di Mosca», coronamento delle grandi purghe

In tre ondate successive, dal 1936 al 1938, capi storici della rivoluzione e stalinisti convinti «confessano» crimini immaginari prima di essere deportati o fucilati. Si sta realizzando un'immensa operazione di epurazione. Il culto della personalità viene eretto a sistema.

Il 5 giugno 1936 la Pravda annuncia: «Con mano ferma continueremo ad annientare i nemici del popolo, i mostri e le arpie trotskiste». Dietro i manifesti che nelle strade proclamano «la vita è migliore, la vita è più bella», si sta preparando una purga assolutamente inimmaginabile. I tre «processi di Mosca» ne costituiranno la facciata pubblica.

Dal 1932 al 1934 numerosi processi a porte chiuse hanno già reso inermi qualsiasi opposizione a Stalin. Questa volta il Vojd (la guida) si lancia in un'innovazione. Una parte dei «vecchi» bolscevichi, quelli che hanno fatto la rivoluzione, vengono processati per tentativo di omicidio dei dirigenti, sabotaggio dell'economia, spionaggio... e tutti ammettono i fatti! L'ex oppositore di sinistra Turi Piatakov, che ha ormai aderito al potere, dopo il primo processo dichiara: «Il sangue si ghiaccia nelle vene di fronte a questi crimini. Il nostro magnifico paese si stringe intorno ai nostri capi benemeriti, in primo luogo Stalin». Piatakov diventa a sua volta «protagonista» del processo successivo, e ammette «crimini» analoghi.

Lo scopo dei processi è l'allargamento dell'ambito del terrore agli stessi membri del partito e, in via accessoria, la necessità di convincere il popolino che i responsabili di queste sofferenze quotidiane sono i «sabotatori» e non il regime.

La società russa non ha mai cessato di resistere all'imbrigliamento del regime. In un universo forzatamente urbanizzato, essa ha ricreato il proprio mondo, rimanendo fortemente ancorata alle proprie tradizioni familiari e religiose. A sua volta, il sistema ha generato forme di devianza: favoritismi e hooliganismo.

Tutti gli sforzi, tutti i discorsi, tutti i piani quinquennali, tutti i decreti e tutti i morti non ci sono riusciti: l'omo sovieticus non ha mai preso forma. Questa nuova società che il regime stalinista ha voluto costruire sulle rovine della vecchia Russia non ha mai completamente accettato l'uniformazione, i vincoli, i divieti che le venivano imposti; e con mille forme di resistenza più o meno deliberate, più o meno clandestine, ha saputo preservare a se stessa, malgrado la repressione, preziosi spazi di autonomia. «Il controllo totale è rimasto un pio desiderio del regime» sottolinea oggi lo storico Nicolas Werth. L'innesto non è riuscito.

«Fortemente violentata dalla politica - ricorda lo storico - la società sovietica ha subito in primo luogo un attacco frontale contro il ceto contadino, un'autentica de-contadizzazione», che costituirà poi la trasformazione più profonda della società sotto Stalin, quella di una società rurale (più dell'80% del paese alla fine degli anni '20), in una società urbana. Gli storici costatano oggi - continua lo storico - che le rivolte contadine sono state sottovalutate: 13mila sommosse solo nel 1930. Il kolkoz spezza il piccolo contadino che scompare per sempre. Ma in questo nuovo universo urbano creato con la forza, all'interno del quale il livello d'istruzione generalizzata andrà poco alla volta aumentando, i sovietici ricreeranno una sorta di mondo loro, indipendentemente dalle norme che i loro dirigenti hanno concepito per loro.

A fronte di uno Stato centrale e onnipotente, produttore e distributore, datore di lavoro e burocrate, vi sono gli effetti perversi della disorganizzazione o dell'eccesso di organizzazione, della penuria, del semplice istinto di sopravvivenza. Il blat viene eretto a sistema parallelo, quello di una rete di relazioni personali che consente di contravvenire all'incubo quotidiano: ottenere una merce o un'autorizzazione po blatu (con una raccomanda-

“ Dal 1932 diverse istruttorie a porte chiuse contribuiscono ad indebolire l'opposizione a Stalin. Dal '36 al '38 tutta la vecchia guardia dei bolscevichi viene liquidata



Napoli 1953, tre persone davanti ai ritratti di Stalin nel giorno dell'annuncio della sua morte

“ Tra tutti Bukarin recita la parte con maggiore ironia: «La confessione degli accusati è un principio medioevale» e lascia intendere quel che c'è dietro il suo processo

I processi come continuazione della politica con altri mezzi

SYLVAIN CYPEL

Fino alla nausea

Il cosiddetto processo «dei sedici» inizia il 19 agosto 1936. Con i dirigenti storici, Zinoviev e Kamenev, tutti ammettono di aver formato un «centro» per affondare l'economia e assassinare Stalin, Vorocilov o Jdanov. Condannati a morte, verranno uccisi il 25 dello stesso mese. Un mese

dopo Nikolai Ejov viene nominato da Stalin Commissario del popolo per gli affari interni, grande organizzatore delle «inchieste». Il precedente commissario, Henrik Lagoda, è invece sul banco degli imputati del secondo processo. Quest'ultimo si svolge dal 23 al 30 gennaio 1937. Quindici nuovi accusati fanno compagnia a Pia-

takov, Radek e Muralov. Dopo aver ammesso «crimini» analoghi, vi aggiungono lo «spionaggio» a favore della Germania nazista, dell'Inghilterra e della Polonia. Ad eccezione di Karl Radek, spedito in un campo di lavoro, tutti vengono giustiziati. L'abiezione aumenta ancora con l'ultimo processo (2-13 marzo 1938), centrato su

Nikolai Bukharin, brillante teorico accusato di essere stato una «spia» anglo-tedesca fin dagli anni '20, ma anche di aver voluto assassinare Lenin nel 1918.

Ogni volta gli accusati ripetono fino alla nausea che Trotski (in esilio dal 1929) è «l'anima e l'organizzatore dei centri terroristi»; tutti esprimono la loro tardiva

venerazione al «geniale Stalin». Come è possibile che questi uomini siano stati portati ad un tale stadio di svilimento? Ex oppositori spezzati da anni di prigione, forniscono forse un ultimo favore al partito al quale hanno dedicato la loro vita? Questa spiegazione è poco convincente. Sui 90 «ex» bolscevichi citati durante i processi, solo 16 compaiono in tribunale. Malgrado le torture e le minacce alle loro famiglie, gli altri hanno rifiutato di confessare crimini immaginari e sono stati liquidati in segreto.

Alla sbarra alcuni accusati «resistono». «Non ho mai commesso alcuno dei crimini che mi vengono contestati», dichiara Krestinski. Il processo si interrompe. Il giorno dopo egli confessa. Radek dice ai giudici: «Se avete a che fare solo con dei criminali, degli spioni, come potete essere sicuri che ciò che vi abbiamo detto qui sia la verità?»

«È talmente cambiato» Tra tutti, Bukarin recita la propria parte con maggiore brio. «La confessione degli accusati è un principio medioevale», dice al procuratore Viscinski. Quest'ultimo gli chiede se riconosce il testimone Karelin. «Sì, risponde, eravamo insieme nel Suo ufficio», lasciando intendere che deposizioni e confessioni venivano preparate in anticipo. Viscinski insiste: «Lei lo ha conosciuto prima»; Bukarin replica: «Nel 1918 o nel 1919. Ma è talmente cambiato che farei fatica ad affermare che è lo stesso uomo!».

Queste dichiarazioni, come le innumerevoli contraddizioni e inverosimiglianze dei dossier d'accusa passano inosservate. Gli scrittori sovietici Babel, Pasternak, Grossman, Tolstoj declamano «nessuna pietà per i complici del fascismo!». Milioni di comunisti nel mondo accettano verdetti che l'Associazione internazionale dei giuristi ritiene «perfettamente legali». Ad eccezione di rarissimi intellettuali, l'opinione pubblica occidentale non esprime alcuna emozione.

Una repressione infernale - l'Ejovicitina - si abbatte sulla società. Stalin teme l'Armata Rossa: nel giugno del 1937 un processo segreto manda metà dello stato maggiore davanti al plotone di esecuzione. Vengono fucilati più di 15mila trotskisti che già marciavano in campi di lavoro da oltre 10 anni. Vi vengono internati 30mila responsabili del partito devoti a Stalin. Nel 1937-38, 2 milioni di sovietici entrano nel gulag. Alla fine del 1938 Ejov scompare, sostituito da Beria. Sembra sia stato fucilato o internato con la diagnosi di malato di mente.

© Le Monde
Traduzione di Silvana Mazzoni



società e modelli ideologici

L'«homo sovieticus» non ha mai preso forma

SYLVIE KAUFFMANN

zione), significa spesso sopravvivere.

Vi sono i rivenditori dei mercati dei kolkoz, contro i quali il regime ingaggia una lotta senza fine, un'economia parallela che poco a poco si organizza, con piccole cooperative ed artigiani che si riteneva fossero scomparsi, vi sono gli speculatori, i ladri, gli ubriaconi, il mercato nero... In *Le Stalinisme au quotidien* (Flammarion, 2002), la storica americana Sheila Fitzpatrick descrive anche l'ascesa, nella prima metà degli anni '30, di un fenomeno che preoccupa il potere, nella misura in cui segnala la presenza di «elementi antisociali» nella gioventù: gli hooligans.

Da una decina di anni gli storici cercano di studiare l'Unione Sovietica attraverso i suoi attori sociali, e non solo attraverso il suo modello ideologico. I loro studi mettono in evidenza, ad esempio, una pratica della religione più estesa di quan-

to non volesse far credere il regime, lanciato, fin dalla guerra civile, in una vasta campagna di chiusura dei luoghi di culto. «Alla fine degli anni '30, nota Nicolas Werth, più del 90% delle chiese erano chiuse». Eppure, sottolinea, quando nel corso del censimento del gennaio-febbraio 1937 - che fu poi annullato in quanto inferiore di 6-7 milioni di persone rispetto alla cifra annunciata da Stalin a causa della carestia (vedi pagina 19) - viene chiesto ai cittadini sovietici «Lei è credente?», il 57% risponde di sì. I rapporti della polizia politica e del Consiglio per gli affari religiosi creati successivamente indicano che, malgrado la paura, i sovietici non esitavano a spedire petizioni per chiedere che venissero riaperte le chiese. Durante la seconda guerra mondiale, la repressione della religione si fa meno dura, grazie ad un rinnovato fervore patriottico. L'effetto si fa subito sentire: il

numero dei matrimoni religiosi e dei battesimi decuplica. Anche se non possiamo parlare di «pratica massiccia della religione, non possiamo neppure dire che vi sia stata alcuna discontinuità nella pratica della religione» sotto Stalin, riassume Werth, autore, tra l'altro, di *Etre Communiste en URSS sous Staline* (Gallimard, 1981) e coautore del *Livre noir du communisme* (Laffont, 1997). Negli anni '40 e '50, i presidenti dei kolkoz invitano addirittura dei pope affinché benedicono i raccolti...

Gli archivi della polizia politica e la stampa dell'epoca rivelano anche «un'assai grande autonomia dell'opinione pubblica», sottolinea ancora Werth. Il malcontento della popolazione e la sua disperazione trapascono nelle lettere, nelle denunce e nel rifiuto a cooperare. Negli archivi della giustizia si scopre «come i giudici applicassero o

non applicassero» la legge dell'agosto 1932 che puniva con la morte chi si rendeva colpevole di violazione della proprietà sociale. Ed è stato così anche per la legge sull'assenteismo, che i direttori delle fabbriche evitavano di applicare sistematicamente per sanzionare gli operai assenti.

I campi di lavoro e la deportazione, che coinvolgerà un quinto della popolazione, creano una subcultura specifica. E la «gulagizzazione», la cultura del tatuaggio, del gergo del campo, della brutalità dei rapporti individuali. Il regime sovietico ricrea così una società di status, con diversi gradi di privilegio, una molteplicità di status sociali che ha al vertice la nomenclatura, le città in cui alcuni hanno il diritto di abitare ed altri no. I russi trovano un'arma prodigiosa nell'umorismo e le famose tchastucki che mettono in ridicolo i valori ufficiali, sulle note di canzoni famose. Gli slagan

forniscono una fonte inesauribile di canzonature («raggiungere e superare l'Occidente» è una di esse: «Quando avremo raggiunto l'America informami, di modo che possa scendere!») così come gli stakanovisti, i dirigenti dei kolkoz, Stalin e i suoi sbirri. Tutto diventa materia di derisione: gli innumerevoli acronimi, ad esempio, forniscono un materiale fertile per l'immaginazione dei russi frustrati di tutto. Interpretata diversamente, la sigla SSSR, ad esempio (URSS in russo) diventa «La morte di Stalin salverà la Russia» (Smert Stalina Spasset Rossiu).

Ma il rifugio più sicuro rimane quello della famiglia, pur maltrattata dagli sconvolgimenti sociali, dalla collettivizzazione, dalla separazione provocata dagli internamenti, dalla coabitazione in quattro o cinque in una stanza di un appartamento comunitario. Ci si sposa moltissimo sotto Stalin e ogni Repubblica, da quelle baltiche a quelle dell'Asia centrale, conserva le proprie tradizioni familiari. I lavori del demografo Alain Blum dimostrano, da questo punto di vista, che l'omogeneizzazione culturale auspicata dal regime si risolve in un fallimento, che si tratti dell'età in cui ci si sposa e del numero di componenti della famiglia; i segnali di una resistenza demografica sono numerosi. Nella società russa, il ruolo della babutcka è più cruciale che mai. Durante le grandi ondate di denunce, poche sono quelle che coinvolgono dei familiari: malgrado l'«esempio» di Pavlik Morozov, la famiglia - e gli uomini di religione - non si toccano.

La propaganda glorifica la donna, pilastro della società, ma nel 1936 le vieta l'aborto, nel quadro di una politica a favore della natalità, e le rende più difficoltosa la procedura di divorzio. Questi provvedimenti verranno male accettati dalle donne, soprattutto quelle urbanizzate. Piccola eccezione nell'uniformità della stampa agli ordini del potere, alcuni giornali segnalano addirittura l'ostilità che il progetto di legge suscita tra un certo numero di operaie, per altri versi del tutto meritevoli. Applicata severamente, la lotta contro l'aborto non lo farà tuttavia scomparire, così come la repressione della religione non ha avuto la meglio sulla fede.

© Le Monde
Traduzione di Silvana Mazzoni

Cronologia

1879 Josif Vissarionovic Džugašvili, detto Stalin («sacciao»), nasce il 21 dicembre a Gori, in Georgia, da Visarion Ivanovic e da Ekaterina Gheorghievna Cheladze.
1894 Dopo la scuola parrocchiale ortodossa, entra nel seminario di Tiflis.
1899 Per la sua militanza tra le file dei nazionalisti georgiani è espulso dal seminario.
1901 Aderisce al partito socialdemocratico georgiano.
1902 - 1903 Vivace agitatore e organizzatore di scioperi, viene arrestato e deportato in Siberia.
1904 Di ritorno dall'esilio si lega ai bolsce-

vichi di Lenin.
1905 - 1907 Partecipa alla rivoluzione del 1905 e ai congressi socialdemocratici di Stoccolma e Londra. In Finlandia incontra Lenin.
1908 - 1911 Viene arrestato per due volte e deportato in Siberia; riesce a fuggire entrambe le volte.
1912 È chiamato a far parte del Comitato centrale bolscevico diretto da Lenin. Collabora alla fondazione della «Pravda».
1913 Su incarico di Lenin scrive il saggio *Il marxismo e il problema nazionale*. È ancora arrestato e costretto all'esilio in Siberia fino alla rivoluzione del febbraio

1917.
1917 Membro del Comitato centrale bolscevico, con Lenin, Kamenev e Trotskij forma il nuovo governo rivoluzionario provvisorio costituitosi dopo lo scoppio della rivoluzione d'ottobre.
1918 Al congresso dei Soviet viene eletto a parlamento il Comitato esecutivo centrale (composto da Lenin, Trotskij, Stalin, Proscian e Karelin) e a organo esecutivo il consiglio dei commissari del popolo. Stalin viene nominato plenipotenziario per i negoziati con l'Ucraina e ispettore generale dell'Armata Rossa.
1919 Stalin, Bucharin, Zinov'ev, Trotskij,

Lenin sono i delegati russi presenti al congresso inaugurale della Terza Internazionale.
1921 - 1922 Dopo aver stroncato l'indipendenza georgiana, viene nominato segretario generale del partito. Il triumvirato Zinov'ev - Kamenev - Stalin sostituisce Lenin, costretto ad abbandonare l'attività politica a causa di un attacco apoplettico.
1923 Stalin è il membro principale del triumvirato.
Il Comitato centrale diventa un organo di polizia segreta. Trotskij è accusato di tradimento.
1924: Trotskij è condannato. Il 21 genna-

io muore Lenin. Cinque giorni dopo, Stalin - che per emergere ha abilmente sfruttato gelosie e inimicizie nel partito - legge il giuramento di fedeltà al congresso dei Soviet.
1925 Zinov'ev e Kamenev si alleano con Trotskij in opposizione a Stalin.
1927 - 1937 Stalin è leader assoluto. Impone la costruzione del «socialismo in un solo paese», trascurando gli sviluppi rivoluzionari in altre aree, e avvia una massiccia politica di industrializzazione e la collettivizzazione forzata.
Condannando qualsiasi deviazione dalla sua linea politica, reagisce arrestando, o

esiliando importanti personalità bolsceviche. Frequenti le deportazioni e le fucilazioni. Nascono i «gulag», campi di prigionia per migliaia di dissidenti. Trotskij, espulso dal paese, viene assassinato da un emissario di Stalin.
1937 - 1938 In un clima di sospetti da l'avvio al «grande terrore», causa di deportazione o morte per milioni di persone.
1939 - 1940 La Russia dichiara guerra alla Finlandia, annette l'Ucraina, la Russia bianca, le tre Repubbliche baltiche, la Bessarabia e parte della Bucovina.
1941 Il 22 giugno le truppe naziste entrano in Unione sovietica. Stalin è coman-

dante in capo delle forze armate e commissario per la difesa: guida una guerra che si concluderà con l'Armata rossa a Berlino nel maggio del 1945.
1946 Inizia la «guerra fredda» tra Est e Ovest e la «sovietizzazione» dei territori occupati.
1948 Lo strappo con la Jugoslavia di Tito intacca la popolarità di Stalin. La repressione si fa ancora più dura: è il periodo delle «purghe».
1948 - 1953 Forti epurazioni all'interno dei partiti comunisti dell'Est. Il sistema sovietico si chiude ancor più in se stesso.
1953 Il 5 marzo Stalin muore a Mosca.